

01

RE-CYCLE
ITALY

NUOVI CICLI DI VITA
PER ARCHITETTURE E
INFRASTRUTTURE DELLA
CITTÀ E DEL PAESAGGIO



NUOVI CICLI DI VITA
PER ARCHITETTURE E
INFRASTRUTTURE DELLA
CITTÀ E DEL PAESAGGIO

A CURA DI
SARA MARINI
VINCENZA SANTANGELO

Progetto grafico di Sara Marini e Vincenza Santangelo

Copyright © MMXIII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-6267-8

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale, con qualsiasi
mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie senza il
permesso scritto dell'Editore.

I edizione: settembre 2013

RE-CYCLE ITALY

PRIN 2013/2016

PROGETTI DI RICERCA
DI INTERESSE NAZIONALE

Area Scientifico-disciplinare

08: Ingegneria civile
ed Architettura 100%

Unità di Ricerca

Università IUAV di Venezia

Università degli Studi di Trento

Politecnico di Milano

Politecnico di Torino

Università degli Studi di Genova

Università degli Studi di Roma

“La Sapienza”

Università degli Studi di Napoli

“Federico II”

Università degli Studi di Palermo

Università degli Studi

“Mediterranea” di Reggio Calabria

Università degli Studi

“G. d’Annunzio” Chieti-Pescara

Università degli Studi di Camerino

INDICE

INTRODUZIONE

<i>Nuovi cicli di vita per architetture e infrastrutture di città e paesaggio</i> Renato Bocchi	11
--	----

RE-CYCLE ITALY

<i>Il Veneto come laboratorio onnicomprensivo del paradigma "riciclo"</i> Aldo Aymonino, Renato Bocchi	19
---	----

<i>Il Ri.U.SO strategia di sviluppo per le città e il Paese</i> Giorgio Cacciaguerra	25
---	----

<i>Paesaggi della produzione: uno sfondo problematico</i> Ilaria Valente	29
---	----

<i>Riciclare grandi telai territoriali</i> Antonio De Rossi, Mauro Berta, Massimo Crotti	35
---	----

<i>Recycle footprint_Impronta da riciclo</i> Mosè Ricci	41
--	----

<i>Re-cycle. Coniugare progetto ed ecologia</i> Roberto Secchi	47
---	----

<i>Riciclare drosscapes a Napoli</i> Carlo Gasparrini	53
--	----



Andrea Delpiano, Grandi Architetture Territoriali del Piemonte

RICICLARE GRANDI TELAJ TERRITORIALI

**Antonio De Rossi,
Mauro Berta,
Massimo Crotti**

→POLITO

La ricerca avviata all'interno dell'Unità di Torino si colloca a valle di un percorso di studi ormai da tempo attivo, che ha programmaticamente e con continuità intrecciato il tema della morfologia insediativa con le armature territoriali antropiche e naturali di lunga permanenza (reti infrastrutturali, sistemi idrografici, caratteri geomorfologici, palinsesti agrari, ecc.), indagando prassi consolidate e strategie possibili di trasformazione e contribuendo a ridisegnare geografie innovative e immagini inedite del territorio piemontese. Geografie e immagini che sovente inoltre – soprattutto nell'ultimo decennio – hanno potuto forzare il quadro agevole, ma ristretto, della ricerca accademica ed approdare all'interno degli strumenti di governo del territorio alle diverse scale, arrivando a incidere di fatto sulle pratiche correnti delle trasformazioni.

Alla base di queste esperienze via via accumulate resta un'idea di fondo del ruolo del progetto a lungo sperimentata all'interno dei contesti pubblici, soprattutto nella scuola torinese; un'interpretazione che ne depotenzia il carattere oggettuale di soluzione ad un problema dato, per privilegiarne viceversa il ruolo possibile di "canovaccio" (secondo la nota metafora di Roberto Gabetti e Aimaro Isola), di tavolo aperto cioè, intorno al quale

radunare attori e razionalità differenti – e sovente conflittuali – materializzando istanze e opzioni all'interno di scenari comunicabili, sui quali misurare i reciproci scarti e definire strategie condivise.

È questo un modo di intendere l'agire progettuale che acquisisce oggi, inoltre, una rilevanza particolare, in special modo a fronte dell'esplosione di una crisi strutturale che travolge, oltre ai soggetti privati, il sistema stesso del welfare, rimettendo in discussione ruoli ed equilibri consolidati tra soggetti pubblici e privati e soprattutto modificando i paradigmi stessi su cui fino ad ora sono stati costruiti i modelli di sviluppo, primo fra tutti quello della disponibilità di suolo.

Temi: Post sprawl, Nuove geografie, Post welfare

L'impronta urbana ha acquisito – dopo la fase esplosiva dello sprawl – dimensioni tali da far pensare che si sia giunti ormai in prossimità dei limiti teorici della sua espansione; al contempo, al suo interno sono già attivi processi rilevanti di selezione e marginalizzazione, che preludono ad una possibile nuova "modificazione" territoriale.

Sono già presenti cioè tutti i segnali di una riorganizzazione profonda del territorio che – se da un lato mostra nuovi impulsi alla ricentralizzazione insediativa, alla specializzazione e alla ristrutturazione dei comparti produttivi – dall'altro evidenzia la comparsa di nuove forme di marginalità, di una vera e propria "geografia dell'abbandono".

La contrazione forte della capacità (economica e politica) di intervento pubblico sul territorio, il sostanziale fallimento delle politiche di sviluppo tradizionali, tutte volte unicamente (o quasi) a risollevare la variabile dei consumi, costantemente vista come unico indicatore dello stato di salute della società, e le distorsioni delle politiche fiscali degli ultimi anni hanno infine collocato di fatto il soggetto pubblico nel ruolo ambiguo di attore tra gli attori, sottraendo in parte ad esso il tradizionale compito di gestore e garante del patrimonio collettivo.

In questo scenario è allora immaginabile definire i termini generali di una "ritirata strategica", dell'urbanizzato, intesa come un'opportunità per ripensare le modalità di progettare e costruire il territorio e per ricalibrare e riorientare i modelli di sviluppo; ma anche come una possibilità di riformulare radicalmente la natura stessa del progetto, ponendo al centro il suo ruolo di possibile mediazione culturale, piuttosto che quello di risposta tecnica. Un ruolo che è oggi tanto più centrale nel momento in cui emerge

con chiarezza (ad esempio dal “DdL quadro in materia di valorizzazione delle aree agricole e di contenimento del consumo del suolo”, approvato dal Consiglio dei Ministri nel novembre 2012) la necessità di affiancare alla tradizionale interpretazione estetico-culturale della conservazione del territorio (dei palinsesti, del paesaggio) una necessaria e complementare concretezza sul piano economico, sociale e produttivo, riciclando la risorsa del suolo, a lungo trattato come variabile dipendente dello sviluppo urbano, rimettendolo al centro dei sistemi economici e produttivi.

Non si tratta ovviamente, è bene chiarirlo, di una riedizione di procedimenti collaudati di riuso del patrimonio edilizio dismesso, che sono stati a lungo approfonditi in altre stagioni di ricerca. Riciclare, soprattutto alla scala urbana e territoriale, è attività del tutto differente; non finalizzata alla patrimonializzazione o a trovare soluzioni specifiche a problemi contingenti, ma volta piuttosto ad innescare nuovi cicli di vita in cui inserire il patrimonio esistente; e soprattutto indirizzata a modificare le modalità stesse con cui si costruisce il progetto. Senza per questo ricadere in una ingenua mitizzazione della flessibilità, ma mettendo in campo una riflessione molto seria sugli elementi e le armature di lunga permanenza, sui processi di accumulazione e di stratificazione in atto sul territorio, sul ruolo strutturante che i grandi telai territoriali possono giocare nelle politiche di sviluppo urbano sostenibile.

I nuovi cicli di vita di cui stiamo parlando non riguardano pertanto esclusivamente i materiali e gli oggetti, ma anche e soprattutto le forme e le configurazioni che il territorio conserva iscritte negli assetti insediativi consolidati, che possono diventare realmente assi portanti di una nuova politica urbana.

Strategie progettuali

Ciò che si sta proponendo non è in definitiva banalmente la formulazione di una semplice tattica di contenimento, volta ad innestare percorsi virtuosi sulle pratiche ordinarie, ma piuttosto una sorta di gioco di simulazione di carattere molto più radicale, che pone al centro l'utilizzo esclusivo del patrimonio disponibile ed ammette come unica regola l'assunzione dell'esistente come materiale fondamentale di progetto.

Si tratta pertanto di lavorare su strategie possibili di rimontaggio, e soprattutto sulla definizione di processi di riconoscimento/ricomposizione/raffigurazione, andando quindi oltre ad una semplice attività di riorganiz-

zazione o di risemantizzazione e risignificazione dell'esistente.

Occorre comprendere e dichiarare quali parti possano essere considerate struttura, in grado di perdurare nel tempo, e quali invece siano suscettibili di cambiamento o, in alternativa, di restituzione a possibili cicli di rinaturalizzazione: reti e linee ad esempio (gli elementi "forti" dell'armatura insediativa) si prestano a durare nel tempo, mentre i "campi" di questi ideali telai possono essere eventualmente una parte più "molle" del tessuto, in grado di modificarsi e trasformarsi. Un cambiamento di strategia, questo, a livello delle politiche territoriali, che viene ad avere ricadute forti soprattutto sui meccanismi di funzionamento delle trasformazioni, sul rapporto tra soggetto pubblico e attori privati, sulle modalità di costruzione e attuazione del progetto, sulla percezione del paesaggio e sullo stesso apparato normativo, che necessità oggi di radicali interventi di revisione.

Assume dunque importanza fondamentale la capacità di comprendere in primo luogo il valore delle grandi "architetture ambientali" (reti delle acque, corridoi ecologici, geomorfologia, ecc.) in quanto elementi primari del disegno territoriale di lunga permanenza e possibili catalizzatori di un progetto di riciclo in grado di rimettere in valore i sistemi ambientali del territorio; anche e soprattutto con una programmatica forzatura di alcuni degli schemi di pensiero correnti, laddove, ad esempio, associare la progettazione urbana – tradizionalmente orientata alla crescita – ad una contrazione dei sistemi urbani può apparire di primo acchito una sorta di ossimoro.

Strumenti e sperimentazioni

All'interno della ricerca ci si propone di indirizzare l'indagine sul riciclo dei telai territoriali e sulle interazioni con la morfologia insediativa a due tipi diversi di "grandi telai".

Il primo, di natura antropica, è quello delle reti ferroviarie, le cui possibili declinazioni aprono – sul territorio piemontese – occasioni di riflessione molto differenziate ed estremamente attuali, che vanno dalla mobilità intermodale dell'Area Metropolitana Torinese al riuso dei "rami secchi" ferroviari nel cuneese e nel biellese, alle possibili metropolitane vallive leggere in bassa Valle di Susa e Valle d'Aosta, al conflitto tra grandi infrastrutture e territori marginalizzati in Alta Valle di Susa e Valle Scrivia.

Il secondo, di origine naturale, è quello dei sistemi idrografici, argomento che intreccia il tema più generale delle continuità ambientali e il ruolo dei parchi come strumento di ridisegno degli assetti insediativi; ma che con-

sente altresì di introdurre all'interno della riflessione sui cicli di vita del territorio anche il tema del rischio idrogeologico, tradizionalmente isolato nell'assolutezza delle analisi quantitative, utilizzandone il dato analitico per riscrivere in parte i caratteri della geografia insediativa.

Partner della ricerca

L'Unità di Torino ha avviato contatti con soggetti istituzionali, che rappresentano gli interlocutori fondamentali per chiarire i vari aspetti della ricerca. Allo stato attuale gli Enti partner della ricerca sono: Agenzia per la Mobilità Metropolitana Torino, Città di Torino, Regione Piemonte, Parco fluviale del Po torinese e Parco fluviale di Gesso e Stura, Unioni di comuni. Sono inoltre attivi programmi di scambio con la South China University of Technology of Guangzhou (SCUT) e la Chinese University of Hong Kong (CUHK).

Finito di stampare nel mese di settembre del 2013
dalla «ERMES. Servizi Editoriali Integrati S.r.l.»
00040 Ariccia (RM) – via Quarto Negroni, 15
per conto della «Aracne editrice S.r.l.» di Roma

Nuovi cicli di vita per architetture e infrastrutture della città e del paesaggio è il primo volume della collana *Re-cycle Italy*. La collana restituisce intenzioni, risultati ed eventi dell'omonimo programma triennale di ricerca – finanziato dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca – che vede coinvolti oltre un centinaio di studiosi dell'architettura, dell'urbanistica e del paesaggio, in undici università italiane. Obiettivo del progetto *Re-cycle Italy* è l'esplorazione e la definizione di nuovi cicli di vita per quegli spazi, quegli elementi, quei brani della città e del territorio che hanno perso senso, uso o attenzione. La ricerca è fondata sulla volontà di far cortocircuitare il dibattito scientifico e le richieste concrete di nuove direzioni del costruire, di palesare i nessi tra le strategie di ridefinizione dell'esistente e gli indirizzi della teoria, di guardare al progetto quale volano culturale dei territori.

Il testo è strutturato in tre parti: l'introduzione disegna gli assunti della ricerca, in *Re-cycle Italy* i coordinatori delle undici Unità di Ricerca definiscono, in una sorta di giro d'Italia, gli accenti e le accezioni di un progetto di revisione del ruolo del progetto. Nella terza parte del volume sono precisati: la struttura della ricerca, il network di ricercatori, partner nazionali e internazionali coinvolti, i casi studio e le attività che verranno svolte in questi tre anni di lavoro.

euro 24,00

ISBN 978-88-548-6267-8



9 788854 862678